

IL PUNTO DELLA SITUAZIONE IN ITALIA A DIECI ANNI DALLA RIFORMA «3+2»

Laureati sempre più giovani

A dieci anni dalla riforma «3+2», la consueta ricerca del consorzio AlmaLaurea sul profilo dei laureati italiani fa il punto della situazione. E i numeri sono confortanti, anche se con qualche brutta sorpresa (non del tutto inaspettata). Come riportato dal sito almalaurea.it nella sintesi di Andrea Cammelli, l'Università italiana, intesa come istituzione, in questi dieci anni ha «aumentato il numero di laureati; ridotto considerevolmente l'età alla laurea; quadruplicato i laureati in corso; aumentato la frequenza alle lezioni; migliorato il rapporto con il mondo produttivo triplicando le esperienze di stage durante gli studi». E può dirsi «prossima, almeno per i laureati specialistici, al raggiungimento degli obiettivi strategici dell'Europa rispetto alle esperienze di studi all'estero». Purtroppo, però, ecco le note dolenti: questi giovani laureati, che aumentano considerevolmente anno dopo anno, non trovano una situazione occupazionale facile. Infatti, «per i laureati pre riforma negli anni 1999 - 2006 a 3 anni dalla laurea, il tasso di occupazione è sceso di 8,6 punti percentuali (da 85,9% al 77,3%); a cinque anni il tasso di occupazione si è ridotto di 3,8 punti percentuali (da 90,5 a 86,7%)». Ed è una delusione, visto che sono in aumento i giovani che portano a casa con orgoglio il primo titolo accademico della famiglia (75% dei laureati di primo livello nel 2009, erano il 73% nel 2001). Aumentano i laureati, in generale: dai 172mila del 2001 ai 293mila del 2009 (71% in più). Il dato - vagamente impressionante - si ridimensiona considerando che proprio lo «sdoppiamento» dei corsi universitari determina una duplicazione dei titoli. Considerando non i titoli ma gli anni di frequenza, infatti, l'incremento si ridimensiona fino a un co-

munque cospicuo 22,5%. Diminuisce al contempo l'età di conseguimento della laurea: al netto del ritardo all'immatricolazione (passato da 20 a 21,1 anni), per il complesso dei laureati l'età alla laurea, che era pari a 27,2 anni nel 2001, è diventata di 25 anni. Più precisamente, 23,9 anni fra i laureati di primo livello del 2009; 25 anni fra i laureati specialistici; 26,1 anni fra i laureati specialistici a ciclo unico. Gli studenti si spostano di poco, all'interno del Paese: il 78,6% dei laureati di primo livello ha studiato nella regione di appartenenza, e il 79,1% continua a studiare per conseguire la specialistica nello stesso ateneo. In compenso, si studia anche all'estero, grazie a programmi come l'Erasmus, che però piacciono di più ai laureati specialistici rispetto a quelli di primo livello, questi ultimi meno «mobili» anche rispetto ai colleghi pre-riforma.

Sembra particolarmente ben riuscita l'annata dei laureati di secondo livello del 2009. Un esercito di 47mila dottori, la metà dei quali si è laureata in corso (nel 2001 erano solo il 9,5%), con valori diversificati a seconda dei percorsi disciplinari: dall'89% del gruppo medico-professioni sanitarie al 74% del gruppo educazione fisica, fino al valore minimo del 33% dei laureati in architettura. Durante gli studi, il 53,3% ha svolto stage (contro il 25% del 2001). Il 14% è andato all'estero con programmi europei (erano l'11% nove anni fa). Il 71% (contro il 64%) dichiara di conoscere bene l'inglese.

L'indagine ha coinvolto i 190mila laureati del 2009 (110mila con laurea di primo livello, 47.000 con laurea specialistica/magistrale e 13.000 con laurea a ciclo unico) presso i 51 Atenei aderenti da almeno un anno al consorzio AlmaLaurea.

